

L'amore non è logico

Andrea Fazioli

Può una lettera d'amore essere logica? Non so neanche poi se sia giusto cominciarla così. Con questa domanda stupida. Ma io non posso ricordarti e stupirti del tuo viso che si disegna in ogni parola senza lasciar perdere tutto il resto... tutto il resto che vuol dire paura, sbagli, morte. Perché siamo in pericolo. Tu sei in pericolo, Anna. Io non posso più far niente. Tranne questa lettera che non so neanche se ti arriverà. Non so se Paolo Damiani ci ha scoperti. So soltanto che non mi stacca gli occhi di dosso. Stiamo per partire insieme per gli Stati Uniti. Io scrivo a mano, di notte, a letto. Poi darò questa lettera a Rocco, lui non farà domande. Almeno spero.

Perché lo abbiamo fatto? Rubare a chi ti paga... in realtà se chi ti paga è un criminale la cosa è ancora più stupida. Illogica, come dicevo. Non ci bastava il nostro amore, oppure l'incoscienza è nata proprio dall'amore? Non lo so. Ma non voglio che le ultime mie parole per te siano soltanto un allarme. E neanche un grido di terrore.

Io vorrei vederti com'eri la prima volta.

Mi ricordo che per noi il lavoro era innocente: vendere e comprare, magari ridurre la gente sul lastrico, ma senza pensare che dietro ci fosse tutto quel castello di usura e minacce. Anche se poi... che differenza fa? Rubare abbiamo rubato, non possiamo farci niente. I soldi li abbiamo. Se riusciamo a salvarci, ci sarà tempo per parlare del destino. E della logica.

Ricordi la foresta? Tu dicevi che nella vita, a partire da una piccola sensazione, si può ottenere tutto. Sono io che invento il mondo che vedo. Così dicevi. E poi chiudevi gli occhi e mi parlavi della foresta. Basta un odore, terra smossa o miele o pioggia sotto il sole. Subito si può partire. Chiudere gli occhi e vedere grovigli di rami, sentieri che finiscono, alberi e alberi.

Alzò gli occhi. Parole al vento, pensò. A questo punto, che senso ha che io legga tutto questo? Non è male, però, quella domanda. Può mai esserci qualcosa di logico in una parola d'amore scritta su una pagina di carta?

Amore e carta. Ma cosa c'entra?

Anna era in treno. Anna fuggiva. Il treno s'inerpicava

per le montagne, a pochi chilometri dalla frontiera. Il paesaggio alpino suggeriva pace e lunghi pomeriggi di tempo per pensare. Ma come diceva la lettera: paura, sbagli, morte. Altro che tempo.

Perché sul treno, insieme ad Anna, c'era l'uomo che l'avrebbe uccisa.

L'uomo che l'avrebbe uccisa lasciò correre lo sguardo fuori dal finestrino. Pochi secondi. Pochi minuti prima di entrare in azione. Dopo averla uccisa, avrebbe telefonato a Damiani e gli avrebbe detto: tutto ok. E a quel punto Damiani avrebbe fatto fuori anche l'altro. E le parole d'amore sarebbero diventate ancora più assurde.

Comunque, visto che l'aveva cominciata, tanto valeva che la finisse.

L'uomo che avrebbe ucciso Anna riprese a leggere la lettera d'amore.

All'inizio tu m'invitavi a cena fuori e non si usciva mai. Mi ricordo quelle serate che all'una di notte si cucinava una pasta, e poi tutto quel tempo a parlare e bere e fare l'amore. Poi ci alzavamo alle sette ogni mattina. Io non so più come si faceva a moltiplicare le ore. Ora sì che ne avremmo bisogno.

Non fidarti di nessuno, Anna. Amore mio, ricordalo! Ci siamo soltanto noi. Anna Anna Anna... tu non devi morire. Non fidarti mai. Di nessuno. Pensa a noi, se riesci, pensa sempre ai nostri momenti.

Tu cucinavi sempre una montagna di sugo. Mi ricordo, lo mettevi dentro quelle scatolette di plastica. Con l'etichetta: ragù, pesto, pomodoro. Poi lo facevi congelare. Chissà perché, visto che ogni volta ne preparavi un altro. Alla fine avevi il frigorifero pieno di cibo congelato che non mangiavi mai. Cucinavi sempre di nuovo. E sempre facevi quelle scatolette con l'etichetta.

Pensare che intorno a noi c'erano tutti quei soldi. E noi compravamo i fiaschi di vino a buon mercato.

Ogni sera un litro di rosso. Però tu sceglievi la pasta integrale. E poi mi vengono a raccontare che c'è una logica. Nell'amore, o nella vita in generale, non c'è niente di logico. Perché ci siamo conosciuti? Perché abbiamo dovuto scoprire che il nostro capo è una

specie di mafioso? Perché siamo scappati con i soldi? Ma soprattutto, perché tu congelavi tutto quel cibo senza mangiarlo mai?

Non so più che cosa scrivo, Anna. Io cercherò di resistere. Cercherò di guadagnarli la sua fiducia mentre tu ti allontani con i soldi. Paolo Damiani sa che sei stata tu a fregarlo. Ma non sono sicuro al cento per cento che sospetti anche di me. Se è così, quando riceverai questa lettera sarò forse già morto. Mi sta addosso. Non posso nemmeno usare il cellulare. Ma tu puoi ancora farcela.

Sono sicuro che Damiani ha già mandato Mocci a prenderti. Ora prestami attenzione. Damiani sa che non puoi prendere l'aeroplano. Sa che sei fuggita senza un'automobile. Perciò si preoccuperà di controllare le linee ferroviarie. Anche quelle di montagna. Ma io conosco Mocci. È un tipo prevedibile.

Ascoltami bene. Non so se userà pistola o coltello, ma di sicuro non mostrerà subito la sua arma. Questo ti può aiutare. Però tenterà d'ingannarti. In treno, per esempio, fingerà di essere un bigliettaio e t'inviterà a seguirlo. Poi, quando sarete in un luogo adatto, magari tra un vagone e l'altro, ti colpirà alle spalle. Probabilmente ti trascinerà in una toilette, per ucciderti senza confusione, senza sangue. Amore, amore mio! Amore mio non sai come ognuna di queste parole per me è come dover morire già subito. Ma io voglio che tentiamo di salvarci. O che almeno tu riesca a farcela. Tu devi vivere! Sei armata, devi tentare di anticiparlo. Non preoccuparti degli altri, neanche della polizia. In qualche modo riuscirai a fuggire prima che reagiscano.

Mocci è il vero pericolo. È a lui che devi pensare. Amore, se riesci ad anticiparlo...

Mocci era l'uomo che l'avrebbe uccisa. Sollevò gli occhi dalla lettera. Fu sul punto di sorridere, ma si limitò a stringere le labbra. Per fortuna Rocco si era fatto scoprire e Damiani aveva intercettato il messaggio. Se Anna avesse ricevuto quella lettera, avrebbe potuto davvero metterlo nei guai. Mocci conosceva bene gli impiegati pidocchiosi, i ladri d'occasione come quei due contabili. Passano la vita a dormire, ma quando si svegliano fanno più casino loro che un TIR su un sentiero di montagna.

Fuori dal finestrino ce n'erano anche troppi, di sentieri. Ed erano anche troppo puliti. Mocci odiava quel paesaggio lento. C'erano laghetti con l'abito della festa,

pensionati e famiglie sull'orlo di un pic-nic. Non era nemmeno un vero paesaggio di montagna, così levigato e scintillante in una giornata di primavera.

Tanto vale ucciderla subito. Perché star qui a perdere tempo, pensò Mocci stracciando la lettera d'amore, perché leggere ancora questo delirio? Gli piaceva considerarsi un uomo senza fantasia. Amava riflettere, questo sì, e anche vagabondare da un pensiero all'altro. Ma restando sempre nella realtà. Quella lettera, invece... amore, amore, sì, poi rubano mezzo milione di franchi e finiscono sgozzati come due maiali. Bell'amore. Bella logica.

Mocci percorse lentamente il vagone. Prima di entrare nel successivo, dove sedeva Anna, si fermò a sbirciarla dal vetro della porta. Sedeva con i capelli biondi sciolti intorno al capo – di solito li portava raccolti sulla nuca. Un paio di jeans e un maglione di lana. Sulle ginocchia aveva un computer portatile, accanto a sé una ventiquattrore e nelle orecchie le cuffie di un iPod. Come una tranquilla professionista che si prepara a un weekend sulle Alpi.

E invece era una ladra che aveva rubato a un ladro. Mocci non lasciò che altri pensieri lo distogliessero dall'azione. A parte Anna, nel vagone c'erano soltanto due adolescenti. Comunque non avrebbe agito davanti a loro. Si aggiustò la giubba da bigliettaio, agganciò alla spalla la macchina per punzonare i biglietti. Spinse la porta.

– Buongiorno... biglietti prego!

Anna non lo guardò nemmeno, limitandosi ad allungargli il suo biglietto. Lui finse di studiarlo, poi disse:

– Ah... ma c'è un piccolo problema!

– Problema? – fece Anna.

– Se mi segue solo un attimino vediamo di risolverlo – rispose Mocci sfoggiando il più solare dei suoi sorrisi.

In quel momento, Anna gli sparò.

Mocci non riuscì neppure a meravigliarsi. Il tempo di vedere la pistola, il tempo di sentire l'urto e i suoi pensieri si disintegrarono. Mentre cadeva, trovò appena la forza di balbettare:

– Ma... ma come...

Anna gli mostrò il computer portatile. Mocci spalancò gli occhi.

– Mi dispiace per te – gli disse Anna. – Al giorno d'oggi le lettere d'amore s'inviano anche per e-mail.